

Il CANONE del Nuovo Testamento

In questo capitolo vedremo:

- I. I libri del Nuovo Testamento
introduzione ai problemi sui libri cristiani
- II. Il canone del Nuovo Testamento
 1. come si pone il problema del canone
 2. le soluzioni date nei secoli
 - a) i libri nelle prime comunità
 - b) i dubbi sorti nel III-V secolo e la chiarificazione
 - c) Lutero ed il concilio di Trento
 - d) la situazione attuale - risposte
- III. La struttura del Nuovo Testamento

I. I libri del Nuovo Testamento

Introduzione ai problemi sui libri cristiani

PROBLEMI

1. quali sono i libri ufficiali? —————> **canone**
2. come sono stati tramandati? —————> **critica testuale**
3. come si sono formati? —————> **critica letteraria**
 - a) le lettere, soprattutto di Paolo
 - b) i vangeli sinottici e gli atti di apostoli
 - c) gli scritti di Giovanni
4. che valore storico hanno? —————> **critica storica**

Se si domanda ai cristiani di oggi *qual è il pensiero cristiano*, essi rispondono (o dovrebbero rispondere): «È quello di Gesù, come è stato trasmesso dagli apostoli. La Chiesa infatti non ha un pensiero suo, ma è una Chiesa "apostolica", come diciamo nel Credo, cioè fondata sugli apostoli».

È ben ricordare che Gesù non ha scritto nulla o, almeno, a noi non è pervenuto alcun suo scritto.

Perciò tutto quello che sappiamo di lui lo sappiamo da altri che ce l'hanno tramandato.

La risposta però fa sorgere un'ulteriore domanda:
dove possiamo trovare ora il loro pensiero?

E i cristiani rispondono (o dovrebbero rispondere):

«Nei libri accettati come ufficiali tra i cristiani, detti *Nuovo Testamento*».

Questa risposta sembra corretta, perché:

- il Cristianesimo è un movimento sorto nel I sec. d.C.: lo si deve perciò studiare sui documenti, per non correre il rischio di inventarlo a proprio uso;
- si vuole studiare il pensiero dei cristiani: ci si deve perciò rivolgere ai loro scritti e non a quelli di altri che potrebbero anche averlo capito male;
- si vuole documentare il pensiero generale del gruppo e non di singoli cristiani: ci si deve perciò riferire ai loro documenti ufficiali.



Pagine del CODICE VATICANO (IV-V sec. d.C.)

Su questi libri ufficiali si possono/ devono porre *quattro problemi*, che svilupperemo nei successivi capitoli:

1. quali sono? In base a quali criteri sono stati scelti come ufficiali?

*Problema del CANONE*¹

Poiché i libri sono stati copiati a mano per molti secoli,

2. siamo sicuri di possedere (oppure: riusciamo a ricostruire) il testo come è uscito dalle mani degli autori? Equivalentemente: siamo sicuri che, lungo i secoli, il testo non sia stato manipolato, volontariamente o involontariamente?

Problema della CRITICA TESTUALE

¹ La parola «cánone» deriva dal greco κανών (canòn), che significava originariamente "canna per misurare". In seguito acquistò il significato di "regola fissa, norma". Per noi qui significa "elenco dei libri ufficiali".

3. Come si sono formati tali libri?

Da dove gli autori hanno attinto le loro informazioni? Di quali fonti si sono serviti?

Problema della CRITICA LETTERARIA

Questo problema va sdoppiato con trattazioni diversificate

- per le lettere (soprattutto quelle di Paolo)
- per i vangeli.

4. Che valore storico hanno?

In ciò che raccontano, soprattutto su Gesù, questi libri sono attendibili?

Problema della CRITICA STORICA

Affrontiamo inizialmente il primo problema, quello del canone.

II. Il canone del Nuovo Testamento

1. Il problema del canone

Si tratta di vedere

1. **quali sono i libri ufficiali dei cristiani** che consentono di conoscere il cristianesimo delle origini;
2. **in base a quali criteri** se ne è stabilita l'ufficialità.

Il problema può avere anche altre formulazioni:

1. *una formulazione più attuale:*

- fatto: i cristiani di oggi accettano come ufficiali solo 27 libri, detti «Nuovo Testamento» che, uniti agli scritti dell'Antico Testamento, costituiscono gli strumenti fondamentali per conoscere la loro fede;
- problema: in base a quali criteri solo questi 27 scritti sono giudicati «norma di fede» e non altri, sullo stesso argomento, all'incirca contemporanei a questi e che pure possediamo? Per esempio perché il vangelo secondo Luca fa parte del Nuovo Testamento e la Didachè (= dottrina dei dodici apostoli), che è contemporanea a tale vangelo, no?

2. *una formulazione spesso polemica:*

- fatto: voi cristiani dite che la Sacra Scrittura o Bibbia (cioè l'insieme dell'Antico e del Nuovo Testamento) è «parola di Dio»;
- problema: come fate a sapere che la Bibbia è parola di Dio e quali sono i libri della Bibbia?
- Spesso al problema così formulato si sentono dare delle risposte perlomeno strane:
 - «Lo dice la Bibbia!»
Ognuno vede qui il circolo vizioso: ogni libro può dire di sé di essere parola di Dio... come ogni uomo può dire di sé di essere onesto!
 - «Le profezie ivi descritte si sono avverate!»
... soprattutto perché si sa che almeno alcuni libri furono scritti dopo l'avvenimento! Ed inoltre poi ciò potrebbe essere frutto di pura coincidenza.
 - «È una dottrina così bella che può venire solo da Dio».
La stessa cosa è stata detta per i Libri Veda, per le parole del Buddha, per i libri di Confucio, per la poesia di Dante, per la musica di Beethoven... Perché allora riferirsi solo alla Bibbia?
- È evidente che nessun criterio interno al libro può servire a dimostrare che esso è di origine divina. Infatti è scritto da uomini...

2. Le soluzioni date nei secoli

a) I libri nelle prime comunità cristiane (I - II sec.)

1. Perché nascono

Poiché il cristiano è colui che si impegna a vivere secondo gli insegnamenti di Gesù, assai presto si pose il problema di sapere quale fosse il vero pensiero di Gesù, dato che non aveva scritto nulla che fosse stato tramandato. Per risolvere il problema, i primi cristiani si rivolgevano agli *apostoli*, testimoni di quanto Gesù aveva fatto o detto. Essi erano la norma viva della fede cristiana e raccontavano a voce o per scritto gli insegnamenti di Gesù.

Col passare del tempo però ci si affidò sempre più a libri che in qualche modo risalivano agli apostoli o ai loro diretti ascoltatori. Così il loro insegnamento da orale diventò scritto.

L'esigenza di mettere per iscritto «i fatti e i detti di Gesù» nasceva soprattutto da due necessità:

- col diffondersi del Cristianesimo non era più così facile incontrare gli apostoli;
- col passare del tempo gli apostoli morivano e perciò c'era il rischio che il loro insegnamento su Gesù andasse perduto, o venisse deformato o anche manipolato.

Scomparsi infatti tutti i testimoni oculari, non era più possibile controllare la storicità di quanto continuava ad essere predicato su Gesù, soprattutto di fronte a nuove affermazioni a suo riguardo.

Cominciarono così nelle comunità cristiane a girare, oltre all'Antico Testamento, lettere, opuscoli, raccolte di scritti, libri contenenti insegnamenti di Gesù, episodi della sua vita, insegnamenti degli apostoli..., con lo scopo di sostenere la fede e la vita dei cristiani.

DOCUMENTAZIONE

Prologo del vangelo secondo Luca:

- Poiché molti hanno messo mano a ordinare la narrazione dei fatti compiuti in mezzo a noi, come tramandarono a noi quelli che dall'inizio videro con i propri occhi e (sono) diventati servi della parola, parve anche a me, avendo seguito ogni cosa da principio diligentemente, di seguito (o con ordine), scriverti, ottimo Teofilo, affinché tu conosca la saldezza della parola con la quale sei stato istruito (Lc 1,1-4).

2ª Lettera di Pietro:

- ...e la magnanimità del Signore nostro ritenetela salvezza, come anche l'amato nostro fratello Paolo, secondo la sapienza data a lui, scrisse a voi, come anche in tutte le lettere, parlando in esse di queste cose; nelle quali vi sono alcune cose difficili ad intendersi, che gl'ignoranti e deboli stravolgono, come anche le altre scritture, per la perdizione (2 Pt 3,15-16).

La lettera, scritta verso il 66/67 o verso il 75, sembra supporre che esistesse una raccolta, almeno parziale, delle lettere di Paolo. Tale epistolario viene messo sullo stesso piano dell'Antico Testamento, se si interpreta la parola «scritture» come riferita ad esso.

Lettera ai Colossesi:

- E quando sia stata letta da voi la lettera, fate in modo che anche nella Chiesa dei Laodicesi sia letta e che quella dei Laodicesi anche voi leggiate» (Col 4,16).

La lettera fu scritta da Paolo, prigioniero a Roma, verso il 61/63.

Che circolassero tra le varie comunità cristiane anche i libri dell'Antico Testamento è dimostrato dalle abbondantissime citazioni di esso che si possono rintracciare nei libri dei primi cristiani.

Questi scritti cristiani si leggevano nelle riunioni comuni, assieme ai testi dell'Antico Testamento, che già erano letti nelle sinagoghe ebraiche.

DOCUMENTAZIONE

- 1ª Lettera di Paolo ai Tessalonicesi:
 - Vi scongiuro nel Signore che questa lettera sia letta a tutti i fratelli (1 Tess 5,27).
- Lettera ai Colossesi(4,16), già citata sopra.
- Apocalisse:
 - Felice chi legge e quelli che ascoltano le parole della profezia...(Ap 1,3)
- Giustino, filosofo cristiano, scrive verso il 155:
 - «... E nel giorno chiamato del sole, tanto quelli che abitano in città come quelli che abitano in campagna si adunano nello stesso luogo e si fa lettura delle memorie degli apostoli (vangeli) e degli scritti dei profeti (Antico Testamento), sin che il tempo lo permette.

Quando il lettore ha terminato, il preposto (il capo) tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi» (1ª Apologia-n. 67).

Però, al tempo in cui furono composti, questi libri cristiani non erano giudicati «Sacra Scrittura». Per i primi cristiani «Sacra Scrittura» rimaneva l'Antico Testamento.

La prima citazione di un passo di Paolo considerato sicuramente come Sacra Scrittura, si trova nella lettera di Policarpo ai Filippesi (12,1), scritta verso il 150:

- «So che siete molto versati negli scritti sacri e che nulla in essi vi sfugge, cosa che a me non è concessa. Tuttavia voglio ricordarvi solo queste frasi, che in essi sono scritte: "Sdegnatevi pure, ma non fino al peccato" (Salm 4,5), e ancora: "Il sole non tramonti sopra la vostra ira" (Ef 4,26). Beato chi se le ricorda, come sono certo che voi fate!».

2. Autori

Molti di questi scritti sono attribuiti *direttamente o indirettamente* (a volte anche *falsamente*) agli apostoli, la cui autorità nelle Chiese cristiane era indiscussa. Ad essi infatti i cristiani avevano creduto, perché testimoni della vita di Gesù (il fondatore in radice del Cristianesimo) e proprio sulla loro testimonianza erano sorte le Chiese.

DOCUMENTAZIONE

- Molti libri portano il nome di apostoli: *vangelo secondo Matteo, secondo Giovanni, lettere di Paolo, ecc.*
- Già nei primi anni dell'attività di Paolo però, alcuni tentarono di diffondere delle lettere falsamente attribuite a lui. Lo assicura Paolo stesso:
 - ...Vi preghiamo, o fratelli, di non lasciarvi così facilmente turbare la mente, né allarmare, sia da spirito, sia da dicerie, sia da lettere, come se fossero inviate da me... (2 Tess. 2, 1-2),
e finisce la lettera così:
 - Il saluto è di mio pugno, di me, Paolo; esso è il segno che distingue ogni mia lettera. lo scrivo così (2 Tess 3, 17).
- Conosciamo parecchi vangeli e lettere attribuiti ad apostoli, ma non accettati dalla chiesa (apocrifi): *vangelo di Giacomo, di Pietro, di Tommaso...*
Quanto al vangelo di Pietro abbiamo un testo di Eusebio di Cesarea (scritto nel 318) in cui si cita un testo di Serapione di Antiochia (cfr. pag. 157).
Si noti ancora che tutte le lettere nelle Chiese cristiane del II - III sec. imitavano le lettere di Paolo: per es. quella di Clemente di Roma o quelle di Ignazio di Antiochia. Ciò significa che erano ben conosciute.
- Giustino afferma:
«...gli Apostoli nelle memorie fatte da loro, che si chiamano vangeli...» (1ª Apologia, n. 66).
- Il Canone Muratoriano ci dà analoghe informazioni (v. avanti, a pag. 53).

3. *Nuovi libri*

Si scrivevano anche nuovi libri. Fra essi bisognava distinguere due gruppi:

- scritti che, pur senza pretendere di risalire agli apostoli, avevano autorità simile a quella degli scritti che fanno oggi parte del N. T. Vengono chiamati *Padri Apostolici*, perché i loro autori hanno conosciuto gli apostoli;
- scritti, piuttosto fantasiosi o ricchi di dottrine strane, sorti dal desiderio di colmare le lacune dei vangeli (canonici), falsamente attribuiti agli apostoli, allo scopo di aumentarne l'autorità. Vanno sotto il nome di *apocrifio pseudoepigrafi*.

Poiché tali libri aumentavano rapidamente, nacque il problema di controllarne l'attendibilità.

4. *Copie*

Di questi scritti venivano poi fatte delle copie ad uso delle nuove comunità cristiane che man mano stavano sorgendo. Di alcune lettere venivano fatte copie fin dall'origine. Si presentano infatti come "circolari" destinate a varie comunità.

DOCUMENTAZIONE

– *Lettera di Paolo agli Efesini:*

- «Paolo, apostolo di Cristo Gesù secondo la volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso...» (Ef 1, 1).

Alcuni manoscritti, invece di "in Efeso", hanno "in Laodicea". Altri ancora hanno uno spazio bianco che probabilmente serviva per scrivervi il nome della città in cui si trovava la comunità cristiana destinataria della lettera. Potrebbe trattarsi dunque di una lettera circolare a cui di volta in volta veniva cambiato l'indirizzo.

- Si confronti inoltre la già citata lettera ai Colossesi, 4,16.

È lecito supporre che anche di tutti gli altri scritti apostolici, data la loro importanza per la fede, si facessero copie che circolavano fra le Chiese.

Di qui la spontanea e graduale formazione di raccolte di scritti.

Però questo non impediva che fosse tramandato ancora a voce l'insegnamento di Gesù e che spesso questa tradizione orale avesse maggior peso di quella scritta (lo sappiamo per es. da Papia di Gerapoli, II sec.).

La cosa si spiega facilmente se si pensa che, presso gli antichi, erano pochi quelli che sapevano leggere e che i libri erano molto costosi.

La cultura si tramandava essenzialmente per via orale.

5. *La formazione del canone*

- La situazione, nella prima metà del II sec., era la seguente:
 - a) circolavano nelle comunità
 - scritti originali risalenti direttamente o indirettamente agli apostoli,
 - copie di tali scritti,
 - scritti falsamente attribuiti agli apostoli (apocrifi),
 - scritti che non risalivano agli apostoli, ma che godevano quasi della stessa autorità;
 - b) erano scomparsi o quasi i testimoni attendibili, capaci di risolvere le controversie di attribuzione dei testi;

c) a complicare ulteriormente le cose, stava prendendo vigore il movimento filosofico-teologico (eretico) dello **gnosticismo**.

Il termine "gnosi" proviene dal greco e significa conoscenza. Secondo gli gnostici solo la conoscenza può condurre alla salvezza.

Gli gnostici erano, per lo più, dei pagani intellettuali che, una volta convertiti al Cristianesimo, pretendevano di mischiare con la nuova fede accettata le loro precedenti teorie filosofiche.

Le eresie gnostiche furono più d'una; citiamo le due principali:

✳ **Manicheismo** (riflessione sul problema del male nel mondo): Dio non può fare né volere il male - dunque il male non viene da Dio. Allora Dio non è creatore di tutte le cose: esistono un principio del bene (Dio-spirito) e un principio increato del male (la materia), in perenne conflitto fra loro¹.

Fra il principio del bene e il principio del male sono interposti un gran numero di esseri intermedi: gli eoni. Ultimo di questi, il più lontano da Dio (quindi il più vicino alla materia) è il demiurgo², non creatore, ma "costruttore" del mondo materiale.

✳ **Docetismo**: luogo della lotta fra il principio del bene (spirito) e il principio del male (materia) è il cuore dell'uomo, in quanto l'uomo è appunto composto di materia e di spirito. Questa penosa situazione in cui l'uomo viene a trovarsi ha impietosito Dio, il quale ha inviato nel mondo Gesù per operare la salvezza: guidare gli uomini alla vera conoscenza, onde distaccarli dalla materia. Gesù, essendo puro spirito (bene), non poteva rivestirsi di un corpo materiale (male), quindi, per venire nel mondo, ha preso una parvenza corporea (greco: δοκῶ = sembro, da cui il nome di docetia questi pensatori).

- È esistito uno gnosticismo cristiano i cui principali esponenti furono Basilide, Carpocrate, Valentino e, quanto al docetismo, anche Marcione.

Marcione era un ricco armatore e mercante, nato verso l'85 a Sinopi, nel Ponto. Nel 139, quando aveva circa 55 anni, arrivò a Roma e lì si adoperò a diffondere le sue "idee riformiste".

La sua dottrina essenziale era ciò che egli chiamava l'Antitesi: opponeva l'A.T., opera del Dio giusto (nel senso di "castigamatti"), al N.T., opera del Dio buono (nel senso di "disposto ad elargire la salvezza a tutti").

Secondo lui, l'insegnamento di Gesù, predicato anche da Paolo, era stato il superamento definitivo dell'A.T., di cui nulla andava conservato. Egli affermava che tale insegnamento era stato successivamente alterato in senso giudaizzante, mediante l'introduzione di scritti eterodossi e la manipolazione dei testi originari.

Rifutava perciò in blocco l'A.T. e, quanto ai vangeli, si adoperava per riportarli "alla forma originale", eliminando quello che, a suo modo di vedere, costituiva un'alterazione intervenuta in un secondo tempo. In concreto, rifiutava i vangeli secondo Matteo, Marco e Giovanni e sopprimeva in Luca i racconti dell'infanzia e ogni accenno alla reale corporeità di Gesù (in Gesù-spirito, non potevano esserci manifestazioni di corporeità, come crescere, essere stanco, aver paura, soffrire, sudare sangue...).

Marcione fu il primo a fissare una lista di libri a cui attingere quella che, secondo lui, era la genuina dottrina cristiana. La lista comprendeva: il vangelo secondo Luca (nella versione rimaneggiata da lui) e dieci delle lettere di Paolo (escluse le lettere pastorali).

- Contro Marcione le Chiese dovettero prendere posizione (e, paradossalmente, fu Marcione stesso a suggerirne il metodo)
 - a) stabilendo un elenco «ortodosso» (canone),

¹ Per la condanna del manicheismo v. vol. 3° - U17/3.

² Secondo Platone il demiurgo, divinità artigiana, costruiva sulla terra la brutta copia delle realtà perfette che gli era stato concesso di contemplare nell'iperuranio, presso l'Essere creatore.

relativamente fisso, di libri da prendere come norma della genuina fede cristiana: il Nuovo Testamento (i criteri per questa selezione saranno presentati fra poco).

- b) *affidando ai vescovi il controllo* sulle nuove copie del N.T. che venivano confezionate, per essere sicuri che fossero conformi al testo antico¹.

In questa luce vanno letti *iprologhi antimarcioniti*, scritti a partire dalla fine del II secolo.

- Il fatto veramente importante è costituito dall'idea della *necessità di un canone*: le Chiese dovettero riconoscere di non poter più controllare da sole le tradizioni su Gesù che stavano pullulando e andarono perciò alla ricerca di norme o criteri per stabilire quali libri accettare e quali escludere, al fine di conoscere il genuino pensiero cristiano.

6. I criteri di canonicità

Dai documenti a nostra disposizione possiamo ricavare che i criteri utilizzati dalle Chiese per stabilire il canone furono principalmente due: *ecclesialità ed apostolicità dei libri*. Nel caso in cui l'apostolicità non fosse certa, si ricorse al criterio sussidiario della *tradizionalità*. Vediamoli meglio:

a) Ecclesialità

Furono scelti come ufficiali quei libri che erano accolti e letti durante la liturgia *da tutte* (o quasi) le Chiese che li conoscevano.

Furono le Chiese che selezionarono i libri del Nuovo Testamento, non attraverso pronunciamenti ufficiali, ma attraverso il «sentire» dei cristiani (sensus ecclesiae).

In quei libri essi riconoscevano fissata la fede che avevano ricevuto nella predicazione ed accettato.

Ma perché le Chiese leggevano questi libri?

Ecco il secondo criterio:

b) Apostolicità

Furono scelti quei libri che si ritenevano prodotti direttamente o indirettamente dagli apostoli (se a torto o a ragione oggi è difficile/impossibile da stabilire, senza un atto di fede nelle comunità cristiane dei primi secoli).

«Si può dire che il concetto di "canone", sia derivato in modo diretto da quello di apostolo. L'apostolo ha nella Chiesa una funzione unica, che non si ripete: è un testimone oculare.

Per conseguenza solo gli scritti che hanno per autore un apostolo o un discepolo di un apostolo sono reputati garantire la purezza della testimonianza cristiana» (O. Cullmann, *Le Nouveau Testament*, Paris 1966; ed. ital. Bologna, 1968, pag. 141-142).

1. *Quanto ai vangeli*, le comunità hanno giudicato che i loro autori o siano stati apostoli o abbiano raccontato bene ciò che esse avevano udito dagli apostoli.

Per questa ragione furono rifiutati i vangeli apocrifi.

2. *Quanto alle lettere*, i destinatari garantivano sul mittente. Si noti però che spesso un autore si serviva di uno scrivano - segretario

¹ Da ciò derivò in seguito l'uso, ancora attuale, dell'*Imprimatur* (= si stampi): un vescovo garantisce che un libro cattolico sul Cristianesimo è conforme alla dottrina cristiana e ne autorizza la stampa.

che «metteva in bella» il testo.

In base a questa ragione furono rifiutati scritti come la Didaché o la lettera di Clemente di Roma, che sono dello stesso periodo e sullo stesso argomento dei libri del Nuovo Testamento.

Ne consegue che, per le Chiese antiche, *norma di fede* non erano gli scritti, *ma testimonianze apostoliche* che si fissarono poi in tali scritti.

Era canonico solo ciò che era apostolico.

* *Enel caso in cui l'apostolicità non fosse certa?*

Si ricorse al criterio sussidiario della

c) Tradizionalità

Furono scelti quei libri che erano in armonia con la tradizione orale.

Furono rifiutati tutti quei libri che presentavano la figura di Gesù in modo difforme dal discorso tradizionale che i cristiani avevano sentito fare dagli apostoli e dai loro diretti ascoltatori. Questo successe per es. per il vangelo di Pietro: cfr. il documento di *Eusebio di Cesarea* che cita la testimonianza di *Serapione* (pag. 157).

Sembra questa la vera e definitiva *norma di fede del Cristianesimo: l'insegnamento di Gesù fatto con le parole e con la vitae tramandato dalla tradizione orale delle Chiese.*

L'insegnamento di Gesù diventava dunque la cosa più preziosa, da conservare con somma cura. Necessitava perciò un accurato controllo.

Per questo si andava a cercare prima le persone e poi, morte quelle, i libri che trasmettevano il suo vero insegnamento.

CRITERI DI SCELTA DEI LIBRI "CANONICI"

- **ECCLESIALITÀ** : LIBRI LETTI IN TUTTE LE CHIESE CHE LI CONOSCEVANO
- **APOSTOLICITÀ** : perché AVEVANO COME AUTORE DIRETTO O INDIRETTO UN APOSTOLO
- **TRADIZIONALITÀ**: perché FACEVANO SU GESÙ UN DISCORSO CONFORME ALLA TRADIZIONE ORALE

DOCUMENTAZIONE

– *La più antica lista di libri "canonici" a noi giunta è il **canone muratoriano**, un documento di ignoto autore, compilato in un latino grossolano verso il 180 e scoperto nel 1740 da Ludovico Antonio Muratori nella biblioteca ambrosiana di Milano.*

Al testo mancano alcune righe d'inizio. Si può tuttavia immaginare che parlasse dei vangeli secondo Matteo e secondo Marco, visto che presenta come terzo il vangelo secondo Luca.

- «... ai quali pure egli (Marco?) fu presente e così ha (es)posto. Il terzo libro dell'evangelo (è quello) **secondo Luca**. Questo medico, Luca, preso con sé da Paolo come esperto di diritto (o esperto del viaggio, o della dottrina), lo compose dopo l'ascensione di Cristo secondo ciò che egli (Paolo) credeva. Neppure lui però vide il Signore in carne, e perciò cominciò a raccontare così come poteva ottenere (il materiale), dalla nascita di Giovanni.

Il quarto degli evangelii (è quello) di **Giovanni**, (uno) dei discepoli. Poiché i suoi condiscipoli e vescovi lo esortavano, disse: "Digiunate con me per tre giorni da oggi e ci racconteremo a vicenda ciò che ad ognuno verrà rivelato".

In quella stessa notte fu rivelato ad Andrea, (uno) degli apostoli, che Giovanni doveva mettere tutto per iscritto in nome proprio, mentre tutti (lo)

avrebbero esaminato. E perciò, sebbene diversi principi siano insegnati nei singoli libri dei vangeli, ciò non costituisce però una differenza per la fede dei credenti, essendo tutte le cose spiegate dall'unico e normativo Spirito: ciò che riguarda nascita, passione, risurrezione, vita sociale con i suoi discepoli, la duplice venuta, dapprima, disprezzato nell'umiltà, che è già avvenuto, la seconda volta, illustre, con potere regale, che deve (ancora) avvenire. Che c'è di strano, dunque, se Giovanni tanto costantemente presenta anche nelle sue lettere delle particolarità, dato che dice di se stesso: "Ciò che abbiamo visto con i nostri occhi e udito con le nostre orecchie e che le nostre mani hanno toccato, queste cose abbiamo scritto a voi" (1 Gv 1,1 ss.). Così non solo egli si professa testimone oculare ed auricolare, ma anche scrittore di tutte le cose mirabili del Signore, per ordine. I fatti poi di tutti gli Apostoli sono scritti in un unico libro. Luca raccoglie per l'ottimo Teófilo le singole cose che sono state fatte in presenza sua e lo fa vedere chiaramente omettendo la passione di Pietro e anche la partenza di Paolo dall'Urbe (= Roma), per la Spagna.

Le **lettere di Paolo** poi rivelano esse stesse, a chi vuol capire, da che località e in che circostanza sono state inviate. Prima di tutte ai *Corinzi*, vietando l'eresia dello scisma; poi ai *Gálati* (vietando) la circoncisione; poi ai *Romani* (spiega) esattamente l'ordine delle Scritture e che Cristo è il loro principio. Delle quali (lettere) è necessario che parliamo singolarmente. Lo stesso beato apostolo Paolo, in ciò seguendo la regola del suo predecessore Giovanni (cfr. *sette lettere di Apoc cap. 2-3*: si veda più avanti), scrive nominativamente a sole sette chiese in quest'ordine: ai *Corinzili* prima (lettera), agli *Efesini* la seconda, ai *Filippesi* la terza, ai *Colossesi* la quarta, ai *Gálati* la quinta, ai *Tessalonicesi* la sesta, ai *Romani* la settima. Sebbene sia tornato a scrivere ai *Corinzi* e ai *Tessalonicesi* per correggerli, si vede che una sola chiesa è diffusa per tutta la terra. Perché anche Giovanni scrive nell'*Apocalisse* sette chiese, ma parla a tutte. Ma una a *Filémone* e una a *Tito* e due a *Timóteo* (le scrisse) per affetto e amore. Sono ritenute sacre per l'onore della chiesa cattolica (= universale), per il regolamento della disciplina ecclesiale.

Circola anche una (lettera) ai *Laodicesi*, un'altra agli *Alessandrini*, falsificate col nome di Paolo dalla setta di Marcione, e molte altre cose che non possono essere accettate nella chiesa cattolica.

Non conviene che il fiele sia mescolato con il miele. Però una lettera di *Giuda* e due con la soprascritta "**Di Giovanni**" sono ricevute nella chiesa cattolica, come pure la Sapienza scritta in onore suo dagli amici di Salomone.

Riceviamo anche le rivelazioni (Apocalisse) di Giovanni e di Pietro soltanto. Alcuni di noi però non vogliono che questa sia letta nella chiesa (= assemblea).

Il Pastore l'ha scritto poc' anzi, nella nostra città di Roma, Erma, mentre sedeva sulla cattedra della chiesa della città di Roma il vescovo Pio, suo fratello. Perciò conviene che sia letto, però non si può leggere pubblicamente nella chiesa al popolo, né tra i profeti il cui numero è completo, né tra gli apostoli della fine dei tempi».

- Dall'accento al «poc' anzi» ed al vescovo di Roma Pio (I°) si stabilisce la data del 180 circa per questo documento.
- Dei 27 libri che formeranno poi il Nuovo Testamento, ne vengono citati 23. Non sono citate: una lettera di Giovanni, una di Giacomo, una di Pietro e la lettera agli Ebrei.

Conclusione

A partire dalla metà del II secolo, si giunse ad un progressivo accordo sui libri normativi, ufficiali, del Cristianesimo. Essi erano considerati e citati come **Sacra Scrittura**, a pari diritto dell'Antico Testamento.

Furono chiamati **Nuovo Testamento** forse in base ad un testo di Paolo che in *2 Cor 3,14* riferendosi alla Bibbia ebraica dice: «...quando si fa lettura dell'Antico Testamento».

Che l'accordo fosse, se non unanime, almeno notevole, lo si può desumere dal fatto che negli scritti del II-III secolo sono citati direttamente o indirettamente come Sacra Scrittura brani presi da tutti i libri che formano il nostro Nuovo Testamento, ad eccezione della 3ª lettera di Giovanni, che, per altra parte, È un documento assai breve e di poco contenuto dottrinale

b) Il periodo dei dubbi e delle chiarificazioni (III-V secolo)

1. I libri discussi

Dall'inizio del III secolo fin verso la fine del sec. V si sviluppano varie "eresie" e perciò sorgono qua e là dubbi circa l'accettazione di alcuni scritti come canonici. Tali scritti saranno poi chiamati da alcuni studiosi, soprattutto protestanti, *deuterocanonici*¹.

DOCUMENTAZIONE

– Una testimonianza di Eusebio di Cesarea, dell'anno 318 circa:

- «Arrivati a questo punto, ci sembra ragionevole ricapitolare (la lista) degli scritti del Nuovo Testamento di cui abbiamo parlato. E, *senza alcun dubbio*, si deve collocare prima di tutto la santa tetrade (= quaterna), degli evangelii, cui segue il libro degli Atti degli Apostoli. Dopo questo, si debbono citare le lettere di Paolo, a seguito delle quali si deve collocare la prima attribuita a Giovanni e similmente la prima lettera di Pietro. A seguito di queste opere si sistemerà, se si vorrà, l'Apocalisse di Giovanni, su cui esporremo a suo tempo ciò che si pensa. E questo per i libri universalmente *accettati*.

Tra gli *scritti contestati*, ma tuttavia riconosciuti dalla maggior parte, c'è la lettera attribuita a Giacomo, quella di Giuda, la seconda lettera di Pietro e le lettere dette seconda e terza di Giovanni, che sono dell'evangelista o di un altro che porta lo stesso nome.

Tra gli *apocrifi* (lett. bastardi, spuri), vengono anche collocati il libro degli Atti di Paolo, l'opera intitolata Il Pastore, l'Apocalisse di Pietro, e dopo questi la lettera attribuita a Barnaba, i cosiddetti Insegnamenti degli Apostoli (Didachè), poi, come s'è già detto, l'Apocalisse di Giovanni, se si vuole. *Qualcuno*, come ho già detto, *la rifiuta, ma altri* la uniscono ai libri universalmente accettati.

Tra questi stessi libri alcuni hanno ancora collocato il Vangelo secondo gli Ebrei, che piace soprattutto a quegli Ebrei che hanno creduto a Cristo.

Pur stando così le cose per i *libri contestati*, tuttavia abbiamo giudicato necessario farne ugualmente la lista, separando i libri veri, *autentici e accettati secondo la tradizione ecclesiastica*, dagli altri che, a differenza di quelli, *non sono testamentari* (= vincolanti), e inoltre contestati, sebbene conosciuti, dalla maggior parte degli scrittori ecclesiastici; affinché possiamo distinguere questi stessi e quelli che, presso gli eretici, sono presentati sotto il nome degli apostoli, sia che si tratti dei vangeli di Pietro, di Tommaso e di Mattia o di altri ancora, o degli Atti di Andrea, di Giovanni o di altri apostoli. Assolutamente *nessuno mai tra gli scrittori ecclesiastici ha ritenuto giusto di ritrovare i loro ricordi* in una di queste opere.

D'altra parte, il carattere del discorso si allontana dallo stile apostolico; il pensiero e la dottrina che essi contengono sono talmente *lontani dalla vera ortodossia* da poter chiaramente provare che questi libri sono delle costruzioni di eretici. Perciò non si debbono neppure collocare tra gli apocrifi, ma si debbono rigettare come del tutto assurdi ed empì». (*Storia Ecclesiastica III, 25, 1-7*)

Dal testo di Eusebio si ricava che i libri discussi erano i seguenti:

- Lettera di Giacomo
- Lettera di Giuda

¹ Dal greco "deúteros" che significa "secondo" e cioè scritti accolti nel canone in un *secondo* tempo.

- Seconda Lettera di Pietro
- Seconda Lettera di Giovanni
- Terza Lettera di Giovanni
- Apocalisse.

Si discuteva anche sulla canonicità della

- Lettera agli Ebrei, non citata da Eusebio.

Motivi dei dubbi

a) Motivi comuni a tutti i libri:

- nonostante la premura dei destinatari di scambiarsi gli scritti, ciò non poté verificarsi con molta celerità, né in scala molto vasta, a causa della scarsità delle comunicazioni. Quindi certi scritti non poterono giungere a conoscenza di tutti che con un certo ritardo e perciò non venivano letti in pubblico in molte Chiese, perché non conosciuti;
- la presenza di libri apocrifi (falsamente attribuiti a qualche apostolo) a volte rese le Chiese diffidenti verso scritti di cui abusavano gruppi "eretici" (Lettera agli Ebrei, Apocalisse) o che non presentavano una dottrina spiccatamente propria (Lettere minori). Tra il pericolo di accogliere nel canone un libro non apostolico e quello di lasciarne fuori uno apostolico, pare che alcuni vescovi abbiano preferito il secondo;
- nelle discussioni con gruppi dissidenti (che negavano il valore di certi libri, ma dicevano di ispirarsi alla tradizione orale apostolica) succedeva che certi vescovi, per evitare discussioni preliminari sulla loro canonicità, evitassero di usare i libri che quelli contestavano. Questo comportamento finì col generare in varie Chiese, l'impressione che tali vescovi rifiutassero quei libri;
- la mancanza di una decisione ufficiale delle Chiese poté aumentare le titubanze. È vero che questi libri venivano usati nella liturgia, ma questo, in alcuni casi, non sembrò un criterio sufficiente.

b) Motivi particolari per alcuni libri deuterocanonici furono:

- per la lettera agli Ebrei per l'Apocalisse, l'abuso che ne facevano i gruppi "eretici";
- per la lettera di Giacomo, il sospetto che l'autore fosse un falsario nascostosi sotto il nome di un apostolo;
- per la lettera di Giuda, il fatto che sembrava accreditare come Sacra Scrittura il libro di Enoc, (che non era accettato nel canone dell'Antico Testamento): lo citava infatti come Sacra Scrittura (v. 14-15);
- per le lettere minori (2 Pte 2-3 Gv), la mancanza di dottrine caratteristiche, insieme alla loro brevità, le faceva lasciar da parte: questo poté far sorgere in alcuni il dubbio che non fossero ritenute autentiche.

2. La chiarificazione

Le controversie sul canone si chiarirono notevolmente già verso la fine del IV secolo:

- in oriente con la 39^a lettera pasquale di Atanasio, vescovo di Alessandria (anno 367),
- in occidente col sinodo di Roma del 382.

Vengono accettati come canonici 27 libri ritenuti di origine apostolica.

Alla fine del secolo V, con l'attenuarsi delle dispute cristologiche e trinitarie, i dubbi scomparvero, sia nelle Chiese latine, sia nelle Chiese greche. Perdurarono, invece, nelle Chiese della Siria, dove l'accordo si stabilì all'inizio del secolo VI, con la versione del Nuovo Testamento fatta da Filosseno. Da allora e fino al XV secolo non ci furono più controversie sul canone.

c) Lutero ed il Concilio di Trento

Agli inizi del 1500 Lutero e gli altri teologi protestanti contestarono alcuni libri del N.T. Ciò avvenne perché Lutero sostenne che la salvezza si ha *dalla sola fede*, non dalle opere. Ma è contraria alla sua tesi una frase della lettera di Giacomo: «La fede senza le opere è morta» (*Giac 2,17*).

Lutero, ricordandosi che, secondo Eusebio di Cesarea, la lettera di Giacomo da alcuni era stata rifiutata assieme ad altri libri, tolse dal canone i 7 libri contestati.

È da notare che oggi quasi tutti i gruppi protestanti riconoscono che in questo Lutero ha sbagliato: cfr. le attuali edizioni della Bibbia, dette interconfessionali, fatte insieme da cattolici e protestanti, che accettano tutti i 27 libri del Nuovo Testamento.

La posizione di Lutero costrinse il concilio di Trento, nel 1546, a fissare definitivamente, per le Chiese latine, l'elenco ufficiale dei libri, ritenuti sacri, dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Ecco il testo:

- «Il Concilio di Trento... ha sempre presente che, tolti di mezzo gli errori, si conservi nella chiesa la purezza del vangelo che, promesso un tempo attraverso i profeti nelle Scritture Sante, dapprima Gesù Cristo Figlio di Dio promulgò con la sua bocca e poi comandò fosse predicato per mezzo dei suoi apostoli ad ogni creatura come fonte di tutta la verità salvifica e della disciplina morale.

E poiché il Sinodo sa che questa verità è contenuta nei libri scritti e nelle tradizioni non scritte che, raccolte dagli apostoli dalla bocca dello stesso Cristo e dagli apostoli, sotto la dettatura dello Spirito Santo, tramandate come di mano in mano, giunsero fino a noi, seguendo l'esempio dei Padri ortodossi, accetta e venera con uguale affetto e riverenza tutti i libri sia del Vecchio sia del Nuovo Testamento, dato che di tutti e due l'unico Dio è autore, come pure (accetta e venera) anche le tradizioni riguardanti la fede e la morale come dettate o a voce da Cristo o dallo Spirito Santo e conservate con successione ininterrotta nella Chiesa Cattolica. Ritenne tuttavia di associare a questo decreto l'elenco dei libri che vengono accettati dallo stesso Concilio come sacri, affinché a nessuno possa venire il dubbio su quali siano.

Dell'Antico Testamento... (mette 45 libri)

Del Nuovo Testamento... (mette 27 libri).

Se qualcuno poi non accetta come sacri e canonici questi libri integri in ogni loro parte, come fu consuetudine leggerli nella Chiesa Cattolica e come si trovano nella vecchia edizione tradotta in latino ¹e/o disprezza lucidamente le predette tradizioni, sia scomunicato» (*Conc. di Trento, sess. IV, 8 aprile 1546; - Dz ²1501-1504*).

d) La situazione attuale - risposte ai due problemi iniziali

1. Il canone

L'elenco ufficiale dei libri normativi per la fede cristiana oggi è condiviso da tutte le confessioni cristiane e ricalca le risposte delle Chiese antiche, riprese poi dal concilio di Trento: tutti cioè accettano come canonici i 27 libri del Nuovo Testamento, da collegarsi con l'Antico Testamento.

¹ Si tratta della traduzione detta *Vulgata* fatta in latino da san Gerolamo alla fine del IV sec.

² *Dz* è un'abbreviazione comunemente usata nei libri di teologia per indicare il nome di Heidrich Denzinger, il quale nel 1854 pubblicò una raccolta delle definizioni dogmatiche e morali emesse nei secoli da Concili e da Papi col titolo *Enchiridion Symbolorum Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*. Tale raccolta ha avuto in seguito molti aggiornamenti raggiungendo ora la 37ª edizione. L'ultima di queste è stata curata da Hünemann nel 1991.

2. I criteri di canonicità

I criteri di selezione che guidarono le Chiese antiche:

- ecclesialità
- apostolicità (diretta o almeno indiretta)
- tradizionalità: presentazione di Gesù conforme alla Tradizione, sono comunemente accettati anche oggi, benché il modo di usarli differisca dall'uno all'altro autore.

Da *tutti* comunque viene sottolineata la necessità dell'intervento delle Chiese nella scelta dei libri canonici: infatti è sempre la comunità che valuta il libro, ne verifica la conformità con l'insegnamento apostolico (e con l'insegnamento e lo spirito di Gesù), ne cura la fedele conservazione e lo interpreta lungo i secoli.

Si vede qui la falsità del principio che ancora oggi si sente invocare: «è norma della fede cristiana *solo* la Sacra Scrittura». Infatti:

a) chi stabilisce quali sono i libri della Sacra Scrittura?

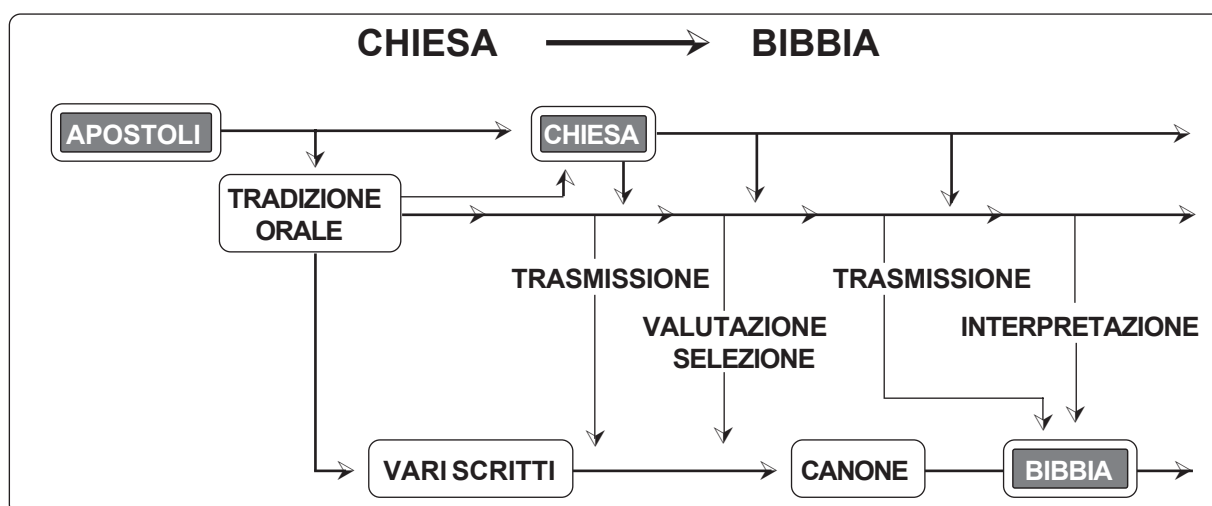
b) dove è scritto nella Sacra Scrittura quali sono i libri della Sacra Scrittura?

Non può essere la Bibbia a sostenere la Bibbia!

3. L'ispirazione

I cristiani riconoscono questi libri come *parola di Dio*, cioè ispirati da Dio. Essi però non pensano che Dio abbia parlato in ebraico o in greco (le lingue dei testi sacri), o che li abbia dettati direttamente agli autori. Essi credono che Dio abbia parlato per bocca di Gesù e del suo Spirito presente negli apostoli e che i libri, selezionati dalle Chiese, contengano tali parole che vogliono rispondere al problema degli uomini di dare un senso alla vita.

Ma questo discorso si svilupperà dopo la trattazione sull'atto di fede e sull'ispirazione della Bibbia (cfr. *cap. 14/4*).



III. Sguardo d'insieme ai libri del Nuovo Testamento

Dovendo dunque usare soprattutto i libri canonici del Nuovo Testamento per studiare il Cristianesimo, diamo ad essi un preliminare sguardo d'insieme.

Si tratta di 27 libri, tutti scritti nella lingua greca detta "κοινή" (= *koiné*, lingua comune, parlata dai popoli di tutta la parte centrale e orientale del bacino del Mediterraneo), ed elencati nella tabella qui sotto:

ELENCO DEI LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO			
<u>Titolo</u>	<u>Autore</u>	<u>Data</u>	<u>Sigla</u>
Vangelo secondo Matteo	?	(45?) 80	Mt
" secondo Marco	MARCO	50 - 65	Mc
" secondo Luca	LUCA	55 - 75	Lc
" secondo Giovanni	GIOVANNI	80 - 90	Gv o Jo
Atti di Apostoli	LUCA	62 - 75	At
Lettere: ai Romani	PAOLO	57	Rom
" 1ª e 2ª ai Corinti	PAOLO	54 - 57	1 - 2 Cor
" ai Gálati	PAOLO	55	Ga
" agli Efesini	PAOLO	61 - 63	Ef
" ai Filippesi	PAOLO	61 - 63	Fil
" ai Colossesi	PAOLO	61 - 63	Col
" 1ª e 2ª ai Tessalonicesi	PAOLO	50 - 52	1 - 2 Tes
" 1ª e 2ª a Timoteo	PAOLO?	60 - 67	1 - 2 Tim
" a Tito	PAOLO?	60 - 67	Tit
" a Filemone	PAOLO	61 - 63	Filem
" # <i>agli Ebrei</i>	Ambiente Paolino?	64 - 67?	Ebr
" # <i>di Giacomo</i>	GIACOMO?	50 - 58?	Giac
" 1ª di Pietro	PIETRO	60 - 65	1 Pt
" # <i>2ª di Pietro</i>	PIETRO?	60 - 75?	2 Pt
" 1ª di Giovanni	GIOVANNI	80 - 100	1 Gv
" # <i>2ª di Giovanni</i>	GIOVANNI	80 - 100	2 Gv
" # <i>3ª di Giovanni</i>	GIOVANNI	80 - 100	2 - 3 Gv
" # <i>di Giuda</i>	GIUDA?	70 - 80?	Giuda
" # <i>Apocalisse</i>	GIOVANNI	75 - 96?	Apoc

1. I libri scritti in corsivo e contrassegnati con # sono detti **deuterocanonici** da alcuni gruppi protestanti non erano accettati tutti o in parte come vincolanti per la fede.
2. Le date di stesura del libro e l'autore sono quelli proposti dalla maggior parte degli studiosi attuali.
3. Gli attuali nostri libri sono divisi, per comodità di ricerca dei passi, in capitoli e versetti.

La divisione in capitoli è stata fatta dall'inglese Stefano Langton (morto nel 1228). Quella in versetti del francese Roberto Estienne (detto Stephanus), nel 1555.

Per citare un testo, si usa scrivere prima la sigla del libro, poi il capitolo (a volte in numeri romani) e poi i versetti (sempre in cifre arabe).

Noi useremo questa convenzione: **Libro capitolo, versetti**.Es.:

Lc 6,7 = vangelo secondo Luca capitolo 6, versetto 7

Mt 10,1-4 = vangelo secondo Matteo capitolo 10, versetti dall'1 al 4 compresi

Rom 4,2.9 = lettera ai Romani capitolo 4, versetti 2 e 9

Ap 7,1-8; 12,9.12.15; 17 = Apocalisse capitolo 7, versetti dall'1 all'8 compresi e poi il capitolo 12, versetti 9, 12 e 15 e ancora tutto il capitolo 17.

